

Il Telecronista con la penna nera

Pizzul presenta a Varese il libro sulla Scuola alpina di Aosta

VARESE - «Tempi goliardici, quelli!». C'è un soprassalto di malinconico gaudio, qualcosa che sta a metà strada fra il ricordo piacevole del passato e il confronto impietoso con l'attualità, nelle parole di Bruno Pizzul, mito vivente delle telecronache di calcio formato Nazionale Anni Settanta-Ottanta, raccontate con misura e pacatezza pur senza rinunciare a passione e professionalità. Ma il riferimento non va al gioco più bello del mondo.

Per un giorno almeno è chiamato a tralasciare dubbi offside e calci di rigore per indossare di nuovo la divisa di tenente con la penna sul cappello. «Nostalgia per un particolare periodo della mia vita? Che discorsi! Quand'ero un alpino, natural-

mente», anche se «diventa imbarazzante raccontare la propria alpinità in una chiave quasi goliardica, troppo stridente il contrasto con la storia epica del Corpo».

Pizzul sarà a Varese domani, alle 16 e 30, per coordinare al Teatro Apollonio la presentazione di un libro fresco di stampa (Edizione Arterigere-EsseZeta, Varese, col patrocinio di Regione e Comune) che odora di balze rocciose, nevi perenni, penne nere. E soprattutto... suole di scarponi con sotto l'inconfondibile carroarmato. «In punta di Vibram. Alla Scuola Militare Alpina di Aosta» è il titolo dell'antologia che racconta, tramite una sessantina di voci, «una delle storie meno conosciute, ma tra le più suggestive, dell'esercito

italiano, nel secondo dopoguerra: l'ultimo periodo di vita della S.malp, che per quasi un secolo è stata fucina di ufficiali e sottufficiali di complemento, un corso tra i più duri, qualificati e selettivi del mondo», come scrive l'ideatore e coordinatore dell'opera, Paolo Zanzi.

Firme note: e no, giornalisti e liberi professionisti, guide alpine e giramondo che hanno in comune la Scuola di Aosta e la fiera di portare in capo ancor oggi, sebbene solo idealmente, magari alle adunate, quella famosa "lunga penna nera".

Con due autentiche chicche rappresentate da un racconto inedito di Mario Rigoni Stern, «scrittore, caporal maggiore della 103 compagnia», e dalla testimonianza

goliardica, è il caso di tornare a sottolinearlo, di Pizzul. Sullo sfondo, quasi inevitabile, il malinconico tramonto della naja, che proprio nelle settimane scorse ha vissuto la sua ultima "chiamata alle armi". «Tutto sommato - ammette Pizzul - si tratta di una decisione comprensibile, ma non posso far finta di niente e non dire che così è finita una naturale scuola di vita. Andare a militare costituiva una specie di crinale grazie al quale i ragazzi cominciavano ad uscire di casa, a starne lontani settimane e mesi, a confrontarsi davvero col mondo, insomma a diventare grandi».

Il ricavato del volume andrà alla Fondazione Don **Carlo Gnocchi** onlus
Riccardo Prando